

Tuttolibri

12 aprile 2008

Piersandro Pallavicini

Follia o violenza: questa, stando a Andrea, protagonista del romanzo *Il primo sangue* di Federico Platania (Femandel, pp. 124, € 12), è l'alternativa per chi si trovi imprigionato in un destino fatto di un lavoro qualunque e di una famiglia che sfiora la povertà. Nella testa di Andrea c'è un mantra - soldi, soldi, soldi, soldi - e l'ossessione di valutare le cose per quel che costano e la gente per lo stipendio che prende. Sì, un po' come facevano vent'anni fa Patrick Bateman e i suoi amici in *American Psycho*, con l'enorme differenza che qui siamo in una triste periferia di Roma, che di edonismo e rampantismo Andrea nemmeno possiede il concetto, e che così scarsa è la sua conoscenza del mondo che, alla fine, prezzi e stipendi non è neanche in grado di valutarli per approssimazione.

Andrea lavora in una mensa e ha poco più di vent'anni. Abita con i genitori in un appartamento squallido, dove dorme su un divano letto. Fa un po' di sesso con una collega della mensa e ha un paio di amici con i quali si fa una birra e un pezzo di fumo nei weekend. Tutto qui. Salvo che, ogni giorno, per andare al lavoro, Andrea passa davanti a una villa, vuota e lussuosa, presidiata da un cane feroce dal quale, così come dal mistero della villa disabitata, è sia terrorizzato che attratto. Nella sua vita asfissiante, ripetitiva, faticosa - che Platania ci racconta benissimo, con un che di onirico davvero sinistro - la violenza e la follia sono evidenti nella gente orribile, disgustosa, noiosa, che gli sta intorno.

Andrea, quando il lettore lo conosce, follia e violenza riesce ancora a tenerle a bada: forse grazie alle radici cattoliche della famiglia, o forse grazie a un'indole di bravo ragazzo che appartiene a una razza in via d'estinzione. Poi, un giorno, nella villa disabitata arriva il figlio del proprietario, ricco imprenditore milanese, e per caso Andrea lo conosce. I soldi adesso sono lì, reali, e le porte sulla follia (o sulla violenza...) si possono spalancare.

Federico Platania, qui, è alla seconda prova narrativa. La prima, due anni fa, era stata la notevole raccolta di racconti *Buon lavoro*, centrata sull'alienazione e smarrimento di chi oggi lavora con un tradizionale contratto a tempo indeterminato. Ne *Il primo sangue* il lavoro è in fondo ancora il motore della narrazione. La novità è la piattezza dell'intelletto di questi ragazzi. Andrea, i colleghi, gli amici, non sono stupidi, non sono ottusi: hanno però un'intelligenza orizzontale, inchiodata sul piano del quotidiano, ferma allo zero assoluto della cultura. Non c'è profondità, non c'è altezza, non c'è altro. E cioè nemmeno desideri, vie di fuga, ambizioni concrete, passioni. Niente, neanche le belle cose a portata di tutti, amore, amicizia, sesso. Di chi sia la colpa Platania non ce lo racconta. Preferisce tessere questa storia sinistra e compressa, che finisce allora per essere un atto di pura, intelligente denuncia.

